

Cultura

Tra poesia e fede
Dana Gioia spiega
il significato del sacro

NADIA SCAPPINI

PAG. 37

Il significato del sacro secondo Dana Gioia

Viaggio attraverso l'unione mistica di poesia e fede

a cura
di **Nadia Scappini**

Esiste una poesia cristiana? Può la poesia essere strumento di evangelizzazione e addirittura favorire un percorso verso la fede? A queste e a varie altre suggestioni cerca di dare una risposta il saggio di Dana Gioia, fresco di stampa. Domande affatto scontate e piuttosto spiazzanti, che dovrebbero interessare in primis gli uomini di Chiesa, i catechisti, i missionari del Vangelo. Vengono prima le idee e i concetti o le immagini e le parole? Difficile rispondere in modo netto a un quesito così complesso, senza correre il rischio di banalizzare aprendo poi la strada a schieramenti opposti, di tipo spirituale o materialista. Una questione delicata, insomma. Eppure, nel saggio in questione si tenta di esplorare il cuore della poesia cristiana interrogandosi su ispirazione, immagini e potere salvifico della parola: una sorta di viaggio tra la poesia che diventa preghiera e i versi

che, cadenzati, possono farsi strumento di lode. Mutatis mutandis, qualcosa di simile può accadere in ogni altra forma d'arte dall'impronta spirituale. Qui l'autore dà spazio a problematiche complesse del tipo «da dove arriva l'ispirazione», oppure «è l'immagine a suscitare la parola o viceversa»? E lo fa scandagliando a fondo gli aspetti filosofici e filologici della questione procedendo su basi culturali articolate e solide convinzioni. Una delle maggiori sfide del cristianesimo oggi è, a mio parere, tentare di recuperare il linguaggio dei sensi così come la naturale relazione della fede con la bellezza. In quanto esseri incarnati percepiamo infatti la consistenza delle cose, riconoscendo nella forma una parte del suo significato. Anche la nostra esperienza del divino non è certo di tipo intellettuale, anzi! «Lo sentiamo con il nostro corpo – precisa l'autore – lo ritraiamo nella nostra immaginazione, lo sentiamo come una voce dentro di noi...». E ciò di cui veramente desideriamo fare esperienza sono l'ispirazione, la comunione, l'epifania. Rinnovare la relazione

della fede con l'arte, con la poesia in particolare, diventa quindi quanto mai necessario nel nostro tempo distratto e impoverito anche nel linguaggio.

La tesi qui sostenuta è dunque che abbiamo bisogno di un linguaggio potente capace di affascinare, elevare, vivificare sia il senso sia i sensi dei credenti. Del resto va ricordato che, se il cristianesimo è basato sulle parole delle «Sacre Scritture» all'interno di una fede che celebra il Verbo fattosi carne, le parole non possono che avere un significato assai più profondo di quello comune.

Calvino, il grande riformatore protestante, definì il Salterio «anatomia dell'anima» e Rabbi Aqiba, uno dei grandi maestri giudaici del I-II sec d.C., affermò che il Salterio (nel linguaggio biblico-liturgico l'organizzazione dei 150 Salmi da parte della Chiesa cattolica o di una Chiesa ortodossa in uno schema settimanale o quardisettimanale, che consente, nel corso della settimana o del mese, di recitarli tutti) spalancava le sue poesie dentro il brusio delle strade, sulle opere e sui giorni, sulle piccole grandi cose che i sapienti d'Israele cercavano di

comprendere. Vero è che i Salmi, troppo spesso imprigionati in commenti spiritualistici, sono il microcosmo dell'umanità, dove ogni uomo in ricerca può forse trovare un'illuminazione, ogni uomo che ama può incontrare la parola che salva. Non è questo che Padre David Turoldo chiedeva alla poesia dei Salmi, impegnandosi a darne testimonianza? In fondo essi chiedono di uscire dalle «zone sacre» per tornare nelle strade tra la gente comune, di essere ascoltati e magari letti da chi si dichiara ateo o agnostico o indifferente o semplicemente lontano da Dio. Sono, insomma, destinati a tutti coloro che riflettono sul mistero del vivere e del morire, che sperano e s'indignano come ogni comune mortale.

Se la teologia rinuncia alla pretesa di argomentare ciò che è sostanzialmente indicibile, cioè l'impossibilità di un dire compiuto sulla condizione umana, segnata dal limite fondamentale che la caratterizza, perché non potrebbe soccorrerla la poesia capace di tendere la lingua al massimo splendore attraverso risonanze, echi, metafore, allusività, sonorità? Per comprendere il senso

di un saggio di questo genere che mette in relazione cristianesimo e poesia, va forse detto che già nel secolo scorso, quando Max Weber aveva osservato il diffondersi del «disincanto» nella vita moderna, la sua desacralizzazione, il sacro e lo spirituale erano stati

coniugati nei modi più diversi. Ma oggi ci troviamo di fronte a una tendenza inversa, una sorta di «reincanto del mondo», che si potrebbe sintetizzare con il ritorno a una sensibilità non solo o non tanto religiosa, quanto a quella insostituibile componente umana che

era stata repressa. Si vedano, a tal proposito, Michel Maffesoli, «La nostalgia del sacro», Armando editore, 2022 o Franco Cardini e Marina Montesano, «Donne sacre», Il Mulino 2023, che aprono all'ipotesi di un necessario, quasi fisiologico ritorno al sacro,

forse anche per contrastare la deriva di certe conseguenze pericolose di un utilizzo indiscriminato dell'Intelligenza artificiale. Per un approfondimento sul significato del sacro, si veda anche Giorgio Agamben, «Homo sacer», Quodlibet, 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dana Gioia

CRISTIANESIMO E POESIA
Graphe.it, 64 pp., € 8,50

Poeta e scrittore di fama internazionale, Dana Gioia è nato a Los Angeles da padre italiano e madre messicana. Dopo la laurea in Business Administration, ha conseguito un Master in Letteratura reiventandosi come uomo di lettere e facendo della rinascita della cultura pubblica, la poesia in particolare, il proprio obiettivo. Gioia ha pubblicato diverse raccolte di poesia: con «Interrogations at Noon» (2001) ha vinto l'American Book Award e con «99 Poems: New & Selected» (2016) si è aggiudicato il Poets' Prize come miglior libro dell'anno. È autore di saggi e anche di libretti d'opera

“

*La nostra
esperienza
del divino non è
di tipo intellettuale,
anzi: lo sentiamo
con il nostro corpo,
lo ritraiamo
nella nostra
immaginazione,
lo sentiamo come
una voce dentro noi*

“

*Una delle
maggiori sfide
del cristianesimo
oggi è tentare
di recuperare
il linguaggio
dei sensi così
come la naturale
relazione
della fede
con la bellezza*